

ORIENTE CATTOLICO

Cenni storici e statistiche

Quarta edizione

CITTÀ DEL VATICANO
1974

RITO CALDEO

CALDEI

CENNI STORICI

L'espressione « Chiesa caldea » è di origine occidentale e non risale oltre il secolo XV. La lingua siriana — nei suoi due rami, orientale e occidentale, i quali differiscono soltanto nella forma dei caratteri, nel sistema di vocalizzazione e nella pronuncia — era allora chiamata « caldea ». Il termine « Caldei » è rimasto per distinguere dagli altri i cattolici dell'antico Impero persiano, passati al nestorianesimo verso il 486, e tornati in parte alla comunione cattolica nel 1552. I nestoriani danno volentieri a se stessi l'appellativo di « Assiri ». E non si può davvero negare che siano, almeno in parte, i discendenti degli Assiri, dei quali riproducono spesso il tipo etnico, ben conosciuto.

Le prime origini. — Le origini cristiane nel regno dei Parti sono assai oscure. L'apostolato di S. Tommaso è attestato per la prima volta da Origene (185-253) citato da Eusebio. Un'altra tradizione fa risalire la prima propagazione del cristianesimo ad Addai, uno dei Settanta, e ai suoi discepoli Aggai e Mari. È certo che l'evangelizzazione venne da Edessa, e che era già iniziata prima della caduta dell'Impero dei Parti e dell'insediamento della dinastia sassanida (226). Per il tramite di Edessa, la Chiesa di Persia ebbe con Antiochia, la grande metropoli dell'Oriente, un legame gerarchico che però, a dir il vero, fu sempre molto debole.

Sotto la dinastia persiana dei Sassanidi (226-651). — La situazione del cristianesimo sotto i Sassanidi (226-651) ebbe a risentire di due grandi fatti: la guerra quasi continua con i

Romani, poi con i Bizantini, e l'adozione dello zoroastrismo come religione di Stato.

I pochi vescovati erano più o meno indipendenti l'uno dall'altro. La prima organizzazione, intorno al vescovo delle città regie, Seleucia e Ctesifonte, venne da Mar Papa, verso la fine del III secolo ed il principio del IV. La grande persecuzione di Sapore II, iniziata nel 340, continuò almeno fino al 378; ma col nuovo sovrano Yazdegerd I (399) i cristiani ebbero pace, e Maruta, vescovo di Mayferqat nell'Impero romano, introdusse in Persia i canoni del Concilio di Nicea e quelli dei primi concili locali. Un Sinodo di quaranta vescovi, tenuto a Seleucia nel principio del 410, riorganizzò la gerarchia sotto il *catholicos* — titolo già preso da molto tempo dai titolari di Seleucia-Ctesifonte. Nel medesimo tempo, la scuola teologica di Nisibi, fondata dal vescovo Giacomo, appena tornato da Nicea ed illustrata dal celebre dottore siro S. Efrem, tradusse numerose opere dal greco ed ebbe il nome di « Scuola dei Persiani ». Nel 363, quando Nisibi fu ceduta ai Persi da Gioviano, i dottori si trasferirono a Edessa situata in territorio romano. Anche S. Efrem continuò colà il suo insegnamento. Verso la fine della sua vita, Yazdegerd ricominciò la persecuzione, che durò anche sotto suo figlio Bahram V fino alla pace del 422 con i Romani; cessò, con la condizione che il culto zoroastriano sarebbe stato tollerato nell'Impero romano, come quello cristiano nel dominio del « Re dei Re ».

Nel Sinodo di Markabta (424), il *catholicos* Dad-Išo, dopo aver rassegnato le dimissioni a motivo dell'opposizione accanita di alcuni vescovi, supplicato dagli altri di riprendere il governo della sua Chiesa, cedette a condizione che in seguito il *catholicos* non potesse più essere giudicato che da Cristo stesso, condizione che fu accettata. Era l'autonomia della Chiesa persiana, senza ricorso nemmeno ai vescovi dell'Occidente, cioè dell'Impero romano. Del Romano Pontefice non si era mai parlato, data la enorme distanza; ma la Chiesa persiana aveva accettato i canoni di Sardica, nei quali è inculcato l'appello al Romano Pontefice nelle cause dei ve-

scovi e riconosceva perfettamente, come ne fanno fede diversi testi, il primato di S. Pietro e dei suoi successori.

Le circostanze spinsero la Chiesa di Persia al nestorianismo, per l'opposizione di quel regno all'Impero romano. L'insegnamento della Scuola di Edessa si appoggiava principalmente sugli scritti di Teodoro di Mopsuestia e di Diodoro di Tarso, e si sa come la dottrina di Nestorio pretendeva poggiarsi su quegli scritti.

Nel 457 il celebre Narsai, direttore della Scuola di Edessa, si trasferì a Nisibi e vi riaprì la vecchia scuola, che fu ben presto la vera « Scuola dei Persiani ». Rimase anzi la principale, quando la Scuola di Edessa venne chiusa dal metropolita Qura d'intesa con l'imperatore Zenone (489). Il metropolita di Nisibi, Bar-Sauma, molto ben visto alla corte del re Peroz, persuase il re, che meglio sarebbe stato per la sicurezza del regno persiano, se i cristiani avessero abbracciato il nestorianismo, in opposizione a un preteso monofisismo dei cristiani dell'impero romano. Nel sinodo di Seleucia del 486 la Chiesa persiana diventava ufficialmente nestoriana.

Fino alla caduta della dinastia sassanide (651), la Chiesa persiana, benché dilaniata da scismi interni e turbata di tanto in tanto da qualche breve persecuzione, continuò a svilupparsi.

Sotto le dinastie arabe degli Omaiadi e degli Abassidi (651-820). — Alla invasione araba, i cristiani, oltre ad essere liberati dalla persecuzione degli zoroastriani e da onerose tasse, si trovarono più vicini ai conquistatori perché questi erano semiti, parlavano una lingua semitica (l'arabo), mentre i Persiani erano iranici e parlavano il vecchio persiano. La maggioranza dei cristiani rimase attaccata alla propria fede; ma non pochi, spinti da vantaggi d'ordine temporale, accettarono l'Islam. Quando la dinastia abassida (750) trasportò la sede del califfato da Damasco a Bagdad, i cristiani se ne avvantaggiarono e furono numerosi negli uffici governativi. I *catholicos*, specialmente se uomini di gran valore come Timoteo I (780-823), seppero servirsene.

Espansione e regresso. — Se il cristianesimo perdeva da una parte, si diffondeva dall'altra, verso il mar Caspio, la Transoxiana (Oxos = Amu Darja), ecc. Questa Chiesa ebbe una vitalità straordinaria. La sua meravigliosa espansione nell'India (v. *Malabaresi*), nell'Asia centrale ed in Cina ne è la prova. Il Museo Vaticano conserva una esatta riproduzione della celebre lapide con iscrizione siriana di Si-ngan-fu, eretta nel 781 nel recinto di un monastero fondato nel 638 per ordine dell'imperatore T'ai Tsung nel sobborgo della sua capitale, nel Shansi (Cina), dopo la versione in cinese dei libri cristiani portati da monaci nestoriani, al seguito dei mercanti. Dal testo e da altri documenti si deduce che la fede cristiana si era largamente diffusa nella capitale cinese ed in varie città, specialmente in quelle che si trovavano sulle vie commerciali. Attraverso tutta l'Asia centrale e fino alla Mongolia vi furono molte sedi episcopali nestoriane (per es. Samarcanda dal secolo VIII). Ne sono conferma i manoscritti Sugdi ed iscrizioni funerarie scoperte di recente.

Dal secolo IX, il commercio passò dai Persiani agli Arabi, tutti musulmani, e il cristianesimo cominciò a regredire. L'invasione dei Mongoli, l'ascesa del loro sovrano al trono di Persia nel 1220 e la sua conversione all'Islam, segnaronò il principio di una violenta reazione dei musulmani contro i cristiani.

Ebedjesu, metropolita di Nisibi, morto nel 1318, ci dà l'elenco delle province metropolitane della sua Chiesa: sono una trentina, con circa 200 sedi episcopali suffraganee. Dopo di lui, per due secoli, nulla più si sa dei nestoriani, e quando compaiono di nuovo nella storia, al secolo XVI, sono concentrati in Mesopotamia e nelle montagne del Kurdistan fra i due laghi di Van e di Urmia.

TENTATIVI DI UNIONE

In seguito alle Crociate si sviluppò un grande movimento missionario ad opera dei Francescani e dei Domenicani.

Giovanni da Montecorvino, in viaggio verso la Cina nel 1289, portava con sé una lettera del papa Nicolò IV per il *catholicos* Yahballaha III (1281-1317) di origine mongolica e ben disposto verso la Chiesa cattolica. Arrivato in Cina, Giovanni Montecorvino prese contatto con le comunità nestoriane ed ebbe un discreto successo.

Durante il medio evo si hanno notizie della professione di fede da parte di qualche vescovo nestoriano, ma furono casi piuttosto isolati. In massa invece, vennero all'Unione i nestoriani di Cipro nel 1340. Nel 1445, in occasione del Concilio di Firenze, l'Unione fu rinnovata, ma tutta quella comunità ebbe più tardi a sparire. Tra le comunità orientali, i primi che vennero all'Unione nell'età moderna furono i Caldei.

Il Patriarcato cattolico (1553). — Dal 1450 il patriarcato nestoriano divenne ereditario in una famiglia, da zio a nipote. Nel 1552 tutto un partito si rifiutò di accettare Simone VIII Denha, ed elesse patriarca il superiore del monastero di Rabban Hormizd presso Alquoeh, Giovanni Sulaqa. Venuto personalmente a Roma nel 1552, Sulaqa fu confermato nel Concistoro del 20 aprile 1553 patriarca dei Caldei, prendendo egli pure il nome di Simone VIII. Rientrato in patria, si stabilì a Diarbekir, in territorio turco. Morì nel 1555, martire dell'Unione, assassinato dai nestoriani. I suoi successori risiedettero a Seert, Salmas e Urmia, ma le relazioni con Roma divennero sempre più tiepide. Da ultimo, il *catholicos* Simone XIII (1662-1700) ritornò al nestorianesimo e stabilì la sua residenza a Kochanes, nelle montagne del Kurdistan. Da lui discendono gli attuali *catholicos* nestoriani.

Frattanto a Diarbekir, grazie all'attività missionaria dei Cappuccini, si formò di nuovo un gruppo di cattolici. Il metropolita nestoriano di quella città, Giuseppe, abbracciò la fede cattolica nel 1672. Egli ottenne dal Sultano un firmano speciale con titolo patriarcale, e la Santa Sede dopo molte esitazioni, perché non convinta della sincerità della sua fede e per non troncò le trattative sempre in corso col ca-

tholicos nestoriano, glielo confermò senza indicazione di sede il 23 giugno 1681. Così ebbe principio una nuova serie di Patriarchi caldei, tutti col nome di Giuseppe e residenti a Diarbekir, fino all'ultimo, Giuseppe IV, il quale rassegnò le dimissioni nel 1780 e finì la sua vita a Roma, dopo aver affidato l'amministrazione del suo patriarcato al nipote Agostino Hindi, alunno del Collegio de *Propaganda fide*, allora semplice sacerdote. Agostino Hindi ricevette l'ordinazione episcopale nel 1804 e prese arbitrariamente il titolo di patriarca Giuseppe V. Roma non volle riconoscerglielo. Morì nel 1827, come metropolita di Diarbekir.

Il catholicos nestoriano Elia XII Denha (1722-1778), residente a Rabban Hormizd, dopo mezzo secolo di governo, sottoscrisse finalmente, nel 1771, una professione di fede cattolica. Le trattative, sempre lunghe a motivo della distanza, alla sua morte duravano ancora. Il nipote, Elia XIII Išo-Yabb (1778-1804), aveva firmato insieme con lo zio, ma una volta diventato catholicos dimostrò con i fatti che non era sincero. Un secondo nipote di Elia XII, Giovanni Hormizd (Hormez), ordinato vescovo a sedici anni dallo zio, e messo in possesso della sede metropolitana di Mossul, manifestò sentimenti del tutto opposti e si fece cattolico nel 1778. Molti parteggiarono per lui, sostenuti dai Domenicani di Mossul, ma aveva contro di sé il proprio fratello Elia XIII e Agostino Hindi desideroso di diventare unico patriarca. Sempre nella speranza di guadagnare finalmente Elia XIII, la S. Sede non volle trattare Giovanni Hormizd meglio di Agostino Hindi, e gli lasciò soltanto il titolo di metropolita di Mossul. Giovanni Hormizd era poco istruito, senza formazione ecclesiastica, ma di buona fede. Nel 1812 e di nuovo nel 1818 i suoi avversari ottennero che venisse sospeso dalla giurisdizione metropolitana, e nel 1818 che al suo posto fosse messo, sotto la dipendenza di Agostino Hindi come Amministratore Apostolico, il sacerdote Giorgio di Alquoch. Invece di apostatare, come era dato a pensare, Giovanni Hormizd si sottomise e, dietro relazioni più favorevoli, venne assolto dalle censure nel 1826. Finalmente, morto Agostino Hindi,

ricevette il 5 luglio 1830 da Pio VIII la conferma di patriarca unico di tutti i Caldei cattolici, col titolo di patriarca di Babilonia dei Caldei, con sede a Mossul.

Per finirla col principio dell'eredità del patriarcato, la Santa Sede designò Nicola Zeya, vescovo di Salmas, come coadiutore con futura successione (1838). La famiglia patriarcale rinunziò di buona volontà al suo vecchio privilegio e da quella epoca le elezioni si fanno regolarmente.

Il ritorno dei Nestoriani, alacremenente propugnato dai missionari Domenicani, dal patriarca Giuseppe Audo (1847-1878) e dal suo successore Elia XIV Abu'l-Yonan (1878-1894), fu contrastato dalla venuta di una missione protestante americana (1834), di un'altra anglicana (1876) e di una russa (1898). Tuttavia sotto il patriarcato di Emanuele II Thomas (1900-1947), la maggioranza dei Nestoriani aderì all'Unione con la Chiesa cattolica.

Scacciati dai Turchi dalle loro sedi secolari nel Kurdistan e spinti dalla ricerca di lavoro, i Caldei scesero dalle montagne del nord nelle città della pianura, specialmente a Bagdad, dove ora sono circa 150.000. Nel 1947, il patriarca Giuseppe VII Ghanima (1947-58) per meglio dirigere il suo gregge dalla capitale, trasferì la residenza patriarcale da Mossul a Bagdad. Similmente furono create nuove diocesi a Bassrah, Beirut, Aleppo, Ahwaz.